

UE-USA-RUSSIA LA PARTITA DEL GAS

di Michael Sturmer*

su La Repubblica del 27 agosto 2018

Durante l'ultimo incontro tra Angela Merkel e Vladimir Putin si è parlato di Siria e Ucraina dell'Est, ma anche del progetto Nord Stream 2.

Un consorzio tra Gazprom e gruppi tedeschi, olandesi e francesi vorrebbe costruire un secondo gasdotto per collegare Russia e Germania attraverso il Mar Baltico. Il progetto incontra però le riserve dell'Ucraina, che non vuole perdere i proventi del transito del metano russo, è criticato da Polonia e Stati baltici, preoccupati dai rischi di dipendenza dell'Ue dal gas russo, e osteggiato da Trump, che vorrebbe aumentare le esportazioni in Europa di gas naturale liquefatto (Gnl) Usa.

I contrasti vertono sull'equilibrio politico e militare, ma non solo. Per l'Europa si tratta dell'opzione tra il metano russo che arriva attraverso un gasdotto dalla Siberia e il più costoso Gnl, ottenuto con il fracking e portato dagli Usa via mare. Comunque sia, l'Europa avrà bisogno di entrambi. E serviranno ulteriori apporti, se la svolta energetica tedesca avrà futuro. Nord Stream 1 è già sfruttato al massimo. «Tutto dipende dal prezzo del petrolio», ha detto Putin. Laureato ai tempi dell'Urss all'Istituto minerario di Leningrado, è un esperto. Se Nord Stream 2 sarà messo in opera, il Cremlino potrà privare l'Ucraina dei miliardi che riscuote dal passaggio del gas sul suo territorio. I russi assicurano che non accadrà. Ma quanto valgono le promesse? Va detto che le cronache della guerra fredda dimostrano come il Cremlino abbia separato politica ed economia. Per quanto gelidi fossero i rapporti, il gas non ha mai cessato di arrivare agli acquirenti. Nel frattempo sono accadute molte cose, ma l'importanza di geografia e geologia non cambia. Il gioco, che ha nome potere, va al di là dei confini esistenti dal 1991. Riguarda l'Europa e il futuro dell'Ucraina: sarà zona d'influenza russa o Paese-soglia della Ue? L'economia russa, alle prese con le sanzioni per Ucraina, Crimea e Siria, non può fare a meno dell'export petrolifero verso i Paesi Ue: denaro assorbito dalla macchina statale e dalle oligarchie. Sulle questioni petrolifere Putin è prevedibile. L'alternativa, costosa, di dirottare la produzione verso il mercato cinese è ipotizzabile a lungo termine. Certo, l'Europa è un

partner negoziale tutt'altro che facile, finché è spalleggiata dall'America. Ma con i cinesi le difficoltà rischiano di essere maggiori. Tutto è complicato, i rapporti di interdipendenza coinvolgono ogni cosa. Il petrolio russo e il Gnl americano rivaleggiano sui mercati, entrambi in concorrenza con le ricchezze del Golfo. Se il prezzo del petrolio sale, il metano scarseggia e il trasporto diventa più oneroso, Trump vede aumentare le probabilità di successo alle elezioni di medio termine. Per l'Occidente il gioco delle forze del mercato potrebbe essere più facile se il Cremlino non ricadesse nella tentazione di far pesare sull'Ucraina la sua condanna geografica. Non è da escludere che Putin possa servirsene per correggere i risultati degli eventi del 1989-91. E non si può dire che Ue, Nato e Usa abbiano saputo far leva su questa situazione per arrivare a una strategia gestibile e volta a promuovere la pace. Qui servirebbe il genio di statisti d'altissimo livello, che però oggi sono merce rara.

*L'autore, storico ed ex consigliere di Helmut Kohl, è capo corrispondente del quotidiano tedesco "Die Welt".

©LENA Leading European Newspaper Alliance

(Traduzione di Elisabetta Horvat)